

Il tizio seduto accanto a me sull'aereo era così alto che il sedile letteralmente non lo conteneva. I gomiti sporgevano dai braccioli e le ginocchia premevano contro il sedile davanti, così che il passeggero che vi era seduto si guardava intorno irritato ogni volta che lui si muoveva. Dopo contorsioni varie, mentre cercava di accavallare le gambe e poi distenderle, ha dato involontariamente un calcio alla persona alla sua destra.

– Mi scusi, – ha detto.

È rimasto immobile per alcuni minuti, respirando a fondo col naso e serrando le mani in grembo, ma non è durata molto, poco dopo ha di nuovo cercato di muovere le gambe, facendo sussultare tutta la fila di sedili davanti. Ho deciso di chiedergli se voleva cambiare posto, dal momento che il mio era di corridoio, e ha prontamente accettato, come se gli avessi proposto un affare.

– Di solito viaggio in business, – ha detto mentre ci scambiavamo di posto. – C'è molto più spazio per le gambe.

Si è allungato nel corridoio poggiando con sollievo la nuca contro lo schienale.

– Le sono molto grato, – ha detto.

L'aereo ha cominciato a rollare adagio sulla pista. Il mio vicino, con un sospiro soddisfatto, si è addormentato quasi all'istante. Una hostess che percorreva il corridoio si è bloccata davanti alle sue gambe.

– Signore? – ha detto. – Signore?

Lui si è svegliato di colpo e si è goffamente raggomitato nel suo poco spazio per lasciarla passare. L'aereo si è fermato per qualche minuto poi ha fatto uno scatto in avanti poi si è fermato di nuovo. Dal finestrino si vedevano gli aerei in coda, in attesa del proprio turno. La testa del mio vicino ha cominciato a ciondolare e poco dopo le sue gambe erano di nuovo allungate nel corridoio. La hostess è tornata.

– Signore? – ha detto. – Il corridoio deve restare libero durante il decollo.

Lui si è raddrizzato.

– Mi scusi, – ha detto.

La hostess si è allontanata e la testa del mio vicino ha ripreso a poco a poco a ciondolare. Fuori, una bruma copriva il piatto paesaggio grigio che pareva fondersi col cielo in strisce orizzontali dalle variazioni così sottili che quasi somigliava al mare. Nella fila davanti una donna e un uomo stavano parlando. È così triste, ha detto lei, e l'uomo per tutta risposta ha grugnito. È davvero triste, ha ripetuto lei. Si è udito uno scalpiccio di passi lungo il corridoio moquettato ed è ricomparsa la hostess. Con una mano ha scosso la spalla del mio vicino.

– Temo di doverle di nuovo chiedere di spostare le gambe, – ha detto.

– Mi scusi, – ha detto lui. – A quanto pare non riesco a restare sveglio.

– Devo chiederle di riuscirci, – ha detto lei.

– Ieri notte non ho dormito.

– Temo che non sia un mio problema. Ostruendo il corridoio lei mette a rischio l'incolumità degli altri passeggeri.

Lui si è sfregato la faccia e si è risistemato nella poltrona. Ha tirato fuori il cellulare, l'ha controllato e se l'è ri-

messo in tasca. Lei aspettava, tenendolo d'occhio. Infine, apparentemente soddisfatta della sua genuina obbedienza, se n'è andata. Lui ha scosso il capo allargando le braccia in un gesto stupito, come se si rivolgesse a un pubblico invisibile. Doveva avere fra i quaranta e i cinquant'anni, con una faccia allo stesso tempo bella e qualunque, e il suo fisico slanciato era rivestito dalla nitida, ben stirata neutralità dell'abito da weekend dell'uomo d'affari. Aveva al polso un pesante orologio d'argento, e ai piedi costose scarpe senza marchio; trasudava un'aria di anonima e un po' provvisoria virilità, come un soldato in uniforme. Intanto l'aereo era arrivato sussultando in testa alla coda e stava lentamente virando in un'ampia curva verso la pista di decollo. La bruma si era trasformata in pioggia e rivoli d'acqua scorrevano sul finestrino. L'uomo fissava con sguardo esausto l'asfalto lucente. Intorno a noi il rombo dei motori aumentava, poi l'aereo ha preso slancio e, inclinandosi e cigolando, si è sollevato attraverso spessi strati di nubi. Per un po' la verde monotonia dei campi sottostanti, con le case a schiera e i ciuffi d'alberi, è rimasta visibile in sporadici varchi nel grigio, che si è infine richiuso sopra di loro. L'uomo ha tirato un altro profondo sospiro e pochi minuti dopo dormiva, con la testa ciondoloni sul petto. Le luci della cabina si sono accese e sono iniziate le attività a bordo. Poco dopo la hostess ha raggiunto la nostra fila, dove l'uomo addormentato aveva di nuovo disteso le gambe nel corridoio.

– Signore? – ha detto. – Scusi, signore?

Lui ha sollevato la testa guardandosi intorno disorientato. Quando ha visto la hostess bloccata lì con il carrello, ha lentamente e con grande sforzo spostato le gambe in modo che potesse passare. Lei l'ha squadrate con una smorfia delle labbra, inarcando le sopracciglia.